

VITTORIO
EMILIANI

IL COMMENTO

QUESTIONE
NAZIONALE

→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma anche balordi armati da mercanti organizzati di morte. Una storia di integrazione pacifica finita nel sangue ad appena 31 anni per Zhoun Zen, commerciante, e nemmeno iniziata, si può dire, per la piccola di appena nove mesi, che la madre Zen Lia ora chiama invano. A Roma i cinesi sono parecchie migliaia, concentrati nella zona di piazza Vittorio, criticati a volte per l'attitudine a chiudersi, a stare fra loro. Non era stato così per Zhoun Zen che lavorava e abitava in un quartiere più periferico, nel quale la convivenza fra le diverse etnie procede, a fatica ma procede. Da una parte, per non interromperla, si organizzano ora manifestazioni di pronta solidarietà del quartiere alla famiglia tanto colpita. Dall'altra, pur apprezzandole, i cinesi di Roma, la stessa ambasciata chiedono fatti, il più presto possibile. Come non capirli?

Quei fatti che il candidato del centrodestra Gianni Alemanno aveva garantito cavalcando, in maniera francamente volgare, il delitto brutale commesso da un romeno a pochi mesi dal voto. Qualcuno può dire, a Roma, di averli toccati con mano quei fatti? A Tor Pignattara lamentano di vedere le volanti della Polizia poche volte l'anno, mentre i carabinieri non riescono, da soli, a vigilare il vastissimo VI Municipio. Gravi responsabilità ha il governo Berlusconi che, con una politica di tagli "orizzontali" senza priorità, ha tolto fondi ai commissariati, alle pattuglie, alle volanti, magari dirottate per un effimero maquillage della prostituzione sulle

grandi arterie romane. Invece di impegnarsi a colpire all'origine la malavita che da anni risale da sud nella capitale senza essere contrastata adeguatamente e si infiltra e inquina in varie forme l'economia laziale e romana. Eppure i rapporti annuali della magistratura, dei prefetti e delle forze dell'ordine ne parlano da tempo. Troppo facile dopo il 36° omicidio in un anno gridare "basta alle belve criminali". Ma non vogliamo scendere sul terreno che Alemanno scelse per vincere la partita del Campidoglio. Tuttavia il vuoto della sua politica, anche in questa materia, va sottolineato. Riempito da Parentopoli, dal continuo ruotare di amministratori rivelatisi inadeguati e anche peggio, da una sorta di disamministrazione che fertilizza il terreno di coltura della malavita.

Le statistiche del primo decennio del secolo ci dicono che Roma era una capitale sicura. Più sicura di Parigi, di Madrid, di Londra, ma anche di Vienna. Più sicura rispetto a Milano che regi-

strava, nel 2006, un numero di omicidi ogni centomila abitanti quasi doppio di Roma. Ed anche più rapine, più furti negli appartamenti, borseggi, denunce per spaccio di droghe, ecc. Nel 2012, invece, Roma è curva sotto un carico pesante di assassinii proprio mentre la tendenza nazionale è alla diminuzione, a Milano come a Palermo. Meno di 600 contro i 2.100 dell'85. Nonostante la popolazione italiana sia cresciuta. Il 23 aprile 2008 uscì sul *New York Times* un ampio servizio nel quale si diceva, fin dal titolo: «Roma mai così sicura», anche di notte «grazie alla bassa percentuale di criminalità». Ora siamo invece ad una emergenza-Roma che richiede un severo, penetrante esame della mappa dei rischi, delle zone nere e di quelle grigie (attività economiche dubbie, negozi di copertura, riciclaggi, ecc.), alcune davvero evidenti. E dopo l'esame, misure non meno severe e penetranti che ridiano sicurezza ai cittadini e ai turisti. Da sole non basteranno. Occorre risollevar Roma - come l'Italia del resto - dalla palude di cinismo individualista, di indifferenza sociale, di razzismo in cui è stata precipitata negli ultimi anni, intaccando solidarietà, accoglienza, cordialità, le doti umane e civiche che avevano modernizzato e trasformato Roma dopo gli anni della fiumana dell'immigrazione e del grande "sacco". Un ciclo virtuoso da riprendere. Insieme, al più presto. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

I ricchi sono buoni ma ci costano milioni

È incredibile, ma c'è ancora chi sostiene che il blitz della finanza a Cortina è stato un intervento persecutorio contro cittadini indifesi, se non addirittura contro un'intera comunità. A dire queste baggianate, anche dopo che i risultati della missione hanno dimostrato come ai comportamenti dei signori ricchi corrispondano dichiarazioni fiscali da miserabili, non è solo il sindaco di Cortina, ma perfino qualche giornalista, a cui i dati di fatto non interessano proprio. Per esempio Salvatore Tramontano, che, essendo vicedirettore del Giornale vuole dimostrare almeno la stessa bece-

raggine del suo direttore Sallusti, anche se, per fargli da controfigura non ha il fisico da Nosferatut. Dunque Tramontano, presente ieri mattina a Omnibus, si è gettato sul tema con la voglia di esagerare, difendendo quei poveri ricchi con argomenti abbastanza originali. Come quello per cui una macchina di lusso potrebbe anche essere il regalo di un marito separato alla ex moglie e quindi potrebbe essere indipendente dal reddito. Mentre invece è noto che i metalmeccanici, non essendo veri signori, quando si separano si tengono pure l'utilitaria. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Il lavoro secondo Sacconi: lungo, macchiato o ristretto

Desidera?». «Vorrei un lavoro». «Lungo o corto?». «Come?». «Questo lavoro, come lo vuole?». «Normale, di quelli che la mattina vengo qui, lavoro, faccio la pausa pranzo, la sera torno a casa e a fine mese arriva lo stipendio». «Sì, ma il lavoro come lo vuole? Co.co.co, co.co.pro, part-time orizzontale, part-time verticale, contratto di apprendistato, consulenza...». «Non sapevo che ci fossero tutti questi tipi di lavoro!». «Si vede che è un forestiero». «Vengo dalla Germania». «Per certe cose ci vuole fantasia, e noi italiani, modestamente... immagino che lì da voi funzioni che uno entra e chiede un lavoro. Così, secco». «Beh, sì». «Qui, in Italia, se

lei chiede a trenta persone vedrà che ognuna prende il lavoro in modo diverso. Prestazione occasionale, partita iva, job on call, staff leasing. Scelga: che tipo di lavoro vuole?». «Mi consigli lei, ho paura di sceglierne uno precario». «Ma sono tutti precari! Si lasci servire che qui in Italia, modestamente, abbiamo 46 tipi diversi di rapporti di lavoro precario». «46?! A chi è venuta in mente una simile pazzia?». «A Sacconi». «In parlamento?». «Alla Buvette. Erano giorni che si arrovellava su come fare a rendere flessibile il lavoro e non gli veniva. E allora, tutto sconcolato, è andato al bar di Montecitorio a bersi un caffè. Davanti a lui c'erano un sacco di onorevoli che ordinavano il caffè anche

loro». «Che c'entra con le 46 tipologie di lavoro precario?». «Uno lo voleva corto, uno ristretto, uno lungo, uno doppio, macchiato caldo, macchiato freddo, al vetro, corretto, shakerato, freddo, al ginseng, con la mosca, americano... e Sacconi daje che prendeva appunti». «Ma non poteva inventarsi 46 tipi diversi di lavoro stabile? Insomma, con 46 tipi di contratti precari tutti quelli che vengono assunti saranno precari!». «82 su 100. In Italia i precari sono così precari che hanno smesso di fare i figli perché tanto non li possono raccomandare». ♦

